

un mondo possibile

Anno XXIV - n. 69 settembre 2022 - Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedite in Abbonamento Postale - DL 350/2003 - Contr. in L. 27/02/2001 n. 46 art. 1 comma 1 - 003 Roma

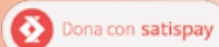
**SPECIALE
PROGETTI**

**Giovani
Migrazioni**

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Per donare il tuo 5x1000
CF 97517930018
Per inviare offerte
- CCP 88182001
- Coordinate Bancarie
Banca Popolare Etica:
IT 59 Z 05018 03200 0000
15588551



youtube.com/ongvis
flickr.com/volint
facebook.com/ongvis
twitter.com/ongvis
instagram.com/ongvis



Fuggire per vivere!

Secondo i dati dell'ultimo rapporto dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) nel 2020 erano circa **281 milioni i migranti internazionali nel mondo**, pari al 3,6% della popolazione globale, ossia persone che si spostano, attraverso il confine internazionale (migrazione internazionale) o all'interno di uno Stato (migrazione interna), includendo qualsiasi tipo di spostamento, a prescindere dalla durata, dalla composizione e dalle cause: questo dato include, quindi, la migrazione di rifugiati, sfollati, migranti per motivi economici e persone che si spostano per altri motivi, incluso il ricongiungimento familiare.

Focalizzandoci sui numeri degli **sfollati**, ossia delle persone costrette a fuggire a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o violazioni dei diritti umani e disastri climatici, secondo l'UNHCR (Agenzia ONU per i rifugiati) alla fine del 2021 erano 89,3 milioni (8% in più rispetto all'anno



Michela
Vallarino,
Presidente
VIS

precedente e ben più del doppio se paragonati a 10 anni fa), tra cui 27,1 milioni di **rifugiati**, 53,2 milioni di **sfollati interni** (ossia civili costretti a scappare che non attraversano un confine internazionale riconosciuto),

4,6 milioni di **richiedenti asilo** oltre a 4,4 milioni di venezuelani sfuggiti alla crisi economica e politica del loro Paese. L'83% dei rifugiati e venezuelani fuggiti dal Paese risulta essere stato accolto in Paesi a reddito basso o medio e il 72% vive in Paesi confinanti coi propri Paesi di origine. I bambini e le bambine coinvolti negli sfollamenti sono 36,5 milioni.

I dati aggiornati a maggio 2022, che tengono tra l'altro conto degli effetti della guerra in Ucraina, parlano di **più di 100 milioni di persone forzatamente sfollate**.

In un contesto globale così complesso, variegato e "mobile" che le categorie giuridiche, che giustamente esistono per descrivere



i diversi status in cui si trovano le persone in movimento, non ci aiutano a comprendere appieno, scopo dell'aiuto allo sviluppo in generale non è e non deve essere "prevenire le migrazioni", bensì trasformare la migrazione in una **scelta**, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita, dell'accesso all'istruzione e della giustizia sociale nei Paesi di origine. Nello specifico del VIS e della sua nuova programmazione 2022-2027, un obiettivo strategico riguarda proprio questo ambito e prevede di realizzare percorsi di migrazione regolare, accoglienza e integrazione e creare opportunità di emancipazione e sviluppo.

In questo numero partiamo dall'Italia con **lo speciale di Luca Di Sciuolo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS**, che ci aiuta a capire quanto sia piccolo il nostro angolo visuale e ottuso e miope lo sguardo della nostra politica rispetto ai giovani stranieri in

Italia o, per meglio dire, i "giovani con background migratorio": da una parte, coloro che sono coinvolti direttamente in una esperienza migratoria (accompagnati o meno che siano in essa) ai quali, nonostante normative all'avanguardia come la cosiddetta "legge Zampa", non si riesce a garantire un'accoglienza qualitativamente significativa; dall'altra, quelli nati in Italia che non hanno esperienza diretta di spostamenti più di molti altri loro compagni di scuola, per i quali da anni si aspetta la riforma della legge sulla cittadinanza...

Usciamo dal nostro Paese e andiamo in quelli "di origine" per provare a raccontare in che direzione VIS e Salesiani di Don Bosco operano: in **RD Congo**, teatro di una delle situazioni umanitarie più complesse al mondo, in **Ghana** con la storia di Addisson Donyinah migrante (climatico) di ritorno, in **Albania** dove Mirela lavora con il VIS come agente di sviluppo locale e ci racconta il dilemma in cui si è ritrovata qualche anno fa: restare nel suo Paese o continuare la sua vita all'estero come tanti altri suoi coetanei?

Riportiamo anche i racconti dal **campo sfollati Mariapolis** in Lviv (Leopoli), gestito dai Salesiani e sostenuto dal VIS nell'ambito del

coordinamento salesiano degli enti di solidarietà internazionale italiani (Missioni Don Bosco, Fondazione Don Bosco nel Mondo, Fondazione Opera Don Bosco onlus, Fondazione Opera Don Bosco nel Mondo), costituitosi per far fronte comune a questa nuova emergenza, ma non dimentichiamo Paesi come l'**Egitto**, dove più di 258.000 persone vulnerabili provenienti da più di 56 diversi Stati risultano essere registrate presso l'Alto Commissariato dei Rifugiati.

Raccontiamo, infine, le attività di alcuni nostri partner in prima linea nell'accoglienza in Italia, come quelle del **Presidio siciliano Don Bosco 2000**, attivo dal 1998, attualmente con 9 centri CAS (Centri di accoglienza straordinaria) sia per adulti che per minori e SAI (Sistema di accoglienza ed integrazione) e l'impegno di diverse Ispettorie salesiane italiane attive nell'accoglienza ed integrazione dei rifugiati ucraini (come ad esempio l'oratorio di Livorno con i suoi corsi di accoglienza che hanno coinvolto circa quaranta ragazzi).

Quando uscirà questo numero della rivista ci saremo lasciati quasi totalmente alle spalle l'afosa estate 2022, con il suo carico di drammi consumati nel Mediterraneo, mentre l'ennesima crisi di Governo avrà fatto slittare la discussione sullo ius scholae: dall'Albania Mirela scrive "io ho fatto la scelta giusta, amo il mio Paese!" e sulle nostre spiagge il rapper Ghali (che ha appena donato una imbarcazione di salvataggio alla ONG Mediterranea) canta "**Tu sogni l'America, io l'Italia - la nuova Italia**". ■



Migranti sudanesi nella Rep. Dem. del Congo

Bambini giocano nella cittadella modulare di Mariapolis a Leopoli

a pag. 2: Profughi ucraini al confine con la Polonia



Editoriale

2. **Fuggire per vivere!**
Michela Vallarino

Speciale Giovani Migrazioni

5. **Da stranieri a estranei**
Luca Di Sciullo
8. **Qualche parola sugli ucraini di Mariapolis**
Alberto Livoni
10. **Programma a sostegno delle fasce vulnerabili**
Angelo Laudani
12. **Addisson Donyinah, migrante di ritorno**
Dennis Asante
14. **L'esperienza terribile della migrazione interna**
Monica Corna
18. **Il mio cuore è diviso ma sento di aver fatto la scelta giusta**
Mirela Turkaj

Reportage

20. **La guerra è una follia!**

Vita Associativa

24. **Quando la carità incontra lo sviluppo**
Roberta La Cara
26. **Assemblee VIS: al centro rigenerazione, ascolto e protagonismo giovanile**
Michela Vallarino

Oggi si parla di...

28. **I 25 anni del master in Cooperazione e Sviluppo di Pavia**
Marco Missaglia e Gianni Vaggi

Dal Direttore

30. **La guerra è una follia!**
Luca Cristaldi



5

I giovani stranieri, siano immigrati in Italia oppure nati qui, sono una realtà composta, numericamente consistente e sempre più emergente nel dibattito pubblico e politico in Italia e sempre più decisiva per la buona riuscita delle politiche di integrazione, per la coesione sociale e il futuro del Paese.



20

I conflitti nel mondo sono tanti, troppi. Conflitti che generano situazioni di emergenza e contribuiscono ad accrescere il numero di persone che senza alcuna colpa si trovano a vivere in situazioni di vulnerabilità e pericolo. Il VIS è impegnato a rispondere a queste emergenze e fornire supporto alla popolazione.



28

Un quarto di secolo... Il 21 giugno 2022 si è celebrato il 25^{mo} di attività del master in Cooperazione e Sviluppo dell'Università di Pavia, sin dall'inizio ideato, realizzato e gestito su un piano paritario e di stretta complementarità dall'Università di Pavia e da tre fra le più importanti ONG italiane: VIS, CISP, COOPI.



INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Nico Lotta. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantirne la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultima in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare.

Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le Sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegdp@volint.it.

Da stranieri a estranei

L'ottusa segregazione dei giovani che uccide il futuro del Paese

I giovani stranieri (minorenni e non), siano essi immigrati in Italia (accompagnati o meno) oppure nati qui (in questo caso senza dunque aver vissuto direttamente l'esperienza migratoria, toccata invece ai loro genitori ed eventualmente a qualche fratello o sorella maggiore), i giovani stranieri – dicevamo – o anche “di origine straniera” (altrimenti detti “con background migratorio”, i quali comprendono, quindi, anche gli italiani per acquisizione) sono una **realtà composita, numericamente consistente e soprattutto sempre più emergente nel dibattito pubblico e politico in Italia e sempre più decisiva per la buona riuscita delle politiche di integrazione** (e quindi, in ultima istanza, per la coesione sociale e il futuro del Paese, già da decenni multiculturale ma sempre ancora troppo poco interculturale e transculturale).

La sempre maggiore lucidità con cui le “nuove generazioni di origine straniera” si impegnano in prima persona per rivendicare, in forme spesso organizzate (come associazioni e reti), le proprie specifiche esigenze e legittime aspettative – entrambe molto differenti da quelle delle “prime generazioni” di immigrati, il che spesso costa a questi giovani un conflitto intra-familiare anche piuttosto aspro e, nella misura in cui coinvolga ragioni identitarie e culturali, non di rado pagato a caro prezzo – testimonia una **acquisita consapevolezza nell'essere portatori diretti di istanze civili e interessi collettivi all'interno del tessuto sociale dell'Italia**. Ne sono esempi lampanti **le recenti campagne, condotte attraverso una comunicazione fresca e innovativa anche sui social, per sostenere l'ennesima riforma della legge sulla cittadinanza**

in Parlamento, stavolta imperniata – con tutti i suoi pregi e i suoi limiti – sullo *ius scholae*. Ma proprio questa circostanza consente di osservare lo stridente attrito tra il dinamismo pieno di energia, con lo sguardo acuto ben fis-



Luca Di Sciullo,
Presidente
del Centro
Studi e
Ricerche IDOS





so sul presente e sul futuro, di questi giovani, da una parte; e lo stucchevole **immobilismo di una politica vecchia e gattopar-**

desca, dallo sguardo miope e rivolto al passato, dall'altra.

Una politica che in ben 30 anni, qualsiasi sia stato il colore della maggioranza di turno, si è costantemente **rifiutata di riformare una legge sulla cittadinanza**, la n. 91 del 1992, nata già vecchia (per molti versi addirittura più restrittiva di quella di epoca fascista che l'ha preceduta) e diventata nel frattempo un vero e proprio pezzo di antiquariato, tenendola pretestuosamente insabbiata – per convenienze elettorali bipartisan – in discussioni ideologiche (sul senso di “patria”, di “italianità”, di “premierità”, di merito ecc.) sempre più difficili da comprendere per chi, nato e vissuto in un mondo globalizzato e in società già cosmopolite e multiculturali, sia minimamente al passo col proprio tempo.

Un immobilismo giocato sulla pelle di un mi-

lione di giovani stranieri, in stragrande maggioranza nati in Italia, che restano così esclusi dai diritti di cittadinanza e, in ultima istanza, da un pieno riconoscimento identitario, a dispetto (e talora addirittura in spregio) delle loro scelte di campo e dei loro vissuti. Con il rischio che proprio nelle sacche sempre più ampie di questi giovani sconosciuti, de facto e di diritto, dal Paese a cui pure sentono visceralmente di appartenere, il disagio e la frustrazione sfocino in risentimento e, in casi estremi (se non addirittura pilotati), in violenza. La nostra politica non sembra aver ricavato insegnamenti significativi né dalle banlieue parigine né dagli attentati di Bruxelles.

La stessa irresponsabile indolenza sembra, del resto, riguardare anche i **minori stranieri non accompagnati** (MSNA), la quasi totalità dei quali giunge in Italia alla soglia della maggiore età (16-17enni): per costoro infatti, nonostante alcune recenti misure normative ne abbiano notevolmente migliorato i percorsi di accoglienza e inserimento (legge Zampa, tutor volontari), restano ancora **problematici molti passaggi di status giuridico legati al raggiungimento**

Il centro salesiano di accoglienza per minori stranieri non accompagnati di Camporeale (PA)



dell'età adulta e dei relativi requisiti per la permanenza regolare nel territorio italiano, riservando loro una condizione legale ancora molto precaria.

Del resto, è preoccupante che negli ultimi anni il rapporto tra i MSNA presenti nel sistema di accoglienza e quelli che ne sono volontariamente fuoriusciti, disperdendosi sul territorio e **rendendosi irreperibili**, era di circa 1 a 1, con oltre 5.000 di questi giovani le cui tracce e il cui destino è diventato ignoto. Non è difficile immaginare come, in questa condizione di invisibilità, essi costituiscono – insieme al mezzo milione di immigrati irregolari presenti in Italia a dispetto delle 9 regolarizzazioni che il Paese ha varato in 36 anni di legislazione sull'immigrazione – un bacino nel quale non solo la criminalità, più o meno organizzata, ma anche imprenditori senza scrupoli e persino privati cittadini reclutano **manodopera a bassissimo prezzo da sfruttare sui campi, nelle case, sulla strada e nella malavita.**

Del resto, a un livello più ordinario, è impressionante osservare ancora come i circa **850mila alunni stranieri iscritti nelle scuole del Paese**, un decimo

dell'intera popolazione di studenti, pur essendo per i due terzi nati in Italia (ma non italiani), subiscano **ritardi e dispersione scolastica molto più degli alunni di cittadinanza italiana**, rendendo sempre più rarefatta la loro presenza man mano che gli ordini e i gradi di istruzione salgono, fino a dimezzare la loro incidenza tra gli immatricolati alle università (5%, di cui peraltro solo la metà proveniente da un percorso scolastico svolto in Italia), mentre già nel

passaggio dalle scuole medie alle superiori si osserva un netto orientamento verso una formazione professionalizzante piuttosto che indirizzata al proseguimento degli studi (con appena il 30% degli scolari stranieri che sceglie un liceo piuttosto che un istituto tecnico o professionale, contro una media complessiva del 50%). Una circostanza che espone anche **i figli degli immigrati al rischio di non poter competere per i posti di lavoro a più alta qualifica e di tenerli schiacciati, al pari dei loro genitori, ai livelli più bassi** (e quindi ancora una volta più precari e meno riconosciuti socialmente) della scala delle professioni, perpetuando, anche nel passaggio generazionale, la stasi della mobilità occupazionale e sociale che già riguarda, da decenni, le prime generazioni.



Che l'Italia non fosse un Paese per giovani già lo si era compreso in riferimento ai soli italiani, la cui emigrazione all'estero è da qualche anno in ripresa insieme a quella degli stranieri. Ma perpetuare questa linea autolesionista per meri motivi di convenienza a breve termine o di ostinazione ideologica, **penalizzando tanto i figli degli italiani quanto quelli degli stranieri, significa minare alle basi il futuro del Paese e, in ultima istanza, non averne a cuore le sorti.** ■

UCRAINA

Qualche parola sugli ucraini di Mariapolis



Alberto Livoni, VIS
Coordinatore
umanitario

«**Q**ueste persone vivono qui come se fossero alla stazione dei treni - sono costantemente in attesa di un treno che li porti a casa.» Queste le parole che padre Andriy Platosh usa per descrivere le condizioni degli sfollati interni che ora vivono a **Mariapolis, la città modulare fatta di container nel comune di Leopoli**. Attualmente, al suo interno vivono persone

che vengono dalle regioni di Luhansk, Donetsk, Kherson, Mykolaiv, Odesa e Kharkiv. Dopo aver parlato con le persone fuggite dalle loro case a causa dell'occupazione russa, si capisce chiaramente che per loro è impossibile fare piani per il futuro a causa dell'incertezza della fine della guerra. Come si sentono i cittadini di Mariapolis ora? **Si sentono accettati, ma attendono e sognano di tornare a**

casa, perché i loro cuori sono rimasti lì. Per alcuni dei residenti il blocco emotivo si sta attenuando un po', ma non riescono a credere che non ci sia un posto dove poter ritornare. Altri, invece, stanno già **facendo volontariato, iniziano a progettare e cercano lavoro**, con l'idea di rimanere a Leopoli. È così che amano la cultura e i valori ucraini occidentali.

I genitori sono felici che a Mariapolis sia stato **creato un asilo in cui lavorano un'insegnante e una tata proveniente dalla stessa città modulare**, perché in questo modo avranno l'opportunità di avere un lavoro, di trovare una casa più confortevole e di sostenere nuovamente la loro famiglia. I giovani entrano nei college e nelle università di Leopoli con la speranza che la loro professione garantisca un futuro migliore all'Ucraina. Tra i residenti della città ci sono **persone con bisogni speciali** per i quali si stanno portando avanti varie attività. Con l'arrivo dell'estate sono



stati organizzati diversi tour dei Carpazi per i bambini e le madri e sono state fatte diverse **escursioni all'aperto**. Sono stati introdotti anche **corsi di lingua e di storia ucraina**, molto richiesti, per i residenti della città di container. Qui lavorano regolarmente alcuni psicologi e viene fornita l'assistenza medica necessaria. Cosa si può dire della condizione spirituale degli abitanti di Mariapolis? I sacerdoti e i membri della Congregazione Salesiana osservano un significativo interesse per la religione cristiana. C'è un grande desiderio di diventare parte della famiglia cristiana, così i sacerdoti e le suore hanno **organizzato anche il catechismo**. Recentemente, una coppia sposata da 18 anni e con già quattro figli ha deciso di sposarsi in chiesa. Mentre alcuni genitori hanno deciso di battezzare i propri figli. I Salesiani di San Giovanni Bosco, le organizzazioni caritatevoli e i cittadini tutti di Leopoli lavorano costantemente per ripristinare condizioni di vita favorevoli e dignitose a Mariapolis per le persone colpite dal conflitto in corso che hanno subito l'invasione su larga scala della Russia sul territorio dell'Ucraina. ■



EGITTO

Programma a sostegno delle fasce vulnerabili



Angelo Laudani, VIS Cooperante in Egitto

Lubicazione dell'Egitto tra Medio Oriente, Africa ed Europa rende il Paese una meta di destinazione e di transito per molti rifugiati e richiedenti asilo. **Più di 258.000 persone bisognose provenienti da più di 56 diversi Paesi risultano essere registrate presso l'Alto Commissariato dei rifugiati in Egitto.** La

maggior parte di esse proviene da Siria, Sudan, Etiopia, Sud Sudan, Eritrea, Yemen e Somalia e risiede nelle aree urbane e periferiche del Cairo. Questa categoria di persone rappresenta un segmento particolarmente vulnerabile in virtù delle numerose e quotidiane sfide a cui è costretta a rispondere. La mancanza di accesso ai servizi, le limitate opportunità di impiego, la precaria situazione economica e i livelli di discriminazione e violenze di cui spesso è vittima, spingono molti di loro a far ricorso a strategie negative di adattamento come la sottoscrizione di debiti o la ridu-

zione delle spese per il cibo e altri beni essenziali per la sopravvivenza. Lo scoppio della pandemia ha ulteriormente eroso i già precari mezzi di sostentamento, mettendo a rischio la possibilità di ricorrere a fonti di reddito per accedere a beni di prima necessità.

All'interno di questo quadro, **il locale ufficio di pianificazione e sviluppo dei Salesiani (PDO)** in linea con la missione dell'Ispettorato del Medio Oriente è stato chiamato a **supportare le fasce più bisognose della popolazione egiziana e dei rifugiati attraverso un approccio multidimensionale.** Ogni anno più di 1.000 persone ricevono assistenza e formazione presso le opere salesiane d'Egitto attraverso un programma che dà loro l'opportunità di accrescere l'empowerment e lo sviluppo personale fornendo sostegno sociale. Il programma mira alla preparazione e creazione di opportunità professionali e lavorative per poter condurre una vita dignitosa e per sostenere un pieno coinvolgimento nella società. Negli ul-



timi anni, la consapevolezza dell'Ispettorato salesiano del Medio Oriente sull'importanza di adottare un **approccio gender-sensitive** è maturata tenendo conto di metodologie e pratiche volte ad assicurare e favorire eque opportunità di accesso all'insegnamento per entrambi i sessi. Pertanto, circa il 47% dei beneficiari è rappresentato da donne in condizione di vulnerabilità (soprattutto giovani donne, vedove e madri abbandonate dai propri mariti). Al tempo stesso, questo elemento rientra nelle linee di intervento in termini di adozione di un approccio finalizzato all'**empowerment** della persona, nella fattispecie giovani e donne, **visti come agenti del cambiamento e dell'innovazione**; ed in ultima istanza, nella ferma volontà di catalizzare azioni che riconoscano ed integrino le diverse vulnerabilità, conoscenze e ruoli di genere.

Le linee direttrici all'interno delle quali il programma è strutturato prevedono:

- accesso ai mezzi di sostentamento e di una vita dignitosa per mezzo dell'acquisizione di **competenze tecnico-professionali** - in rapporto alle esigenze del mercato - e supporto all'educazione;
- sviluppo delle capacità imprenditoriali attraverso formazioni e **microfinanziamenti** per



l'apertura di piccole attività generatrici di reddito;

- rafforzamento di meccanismi di resilienza grazie ad **un'assistenza sanitaria di base**, alla consulenza psicologica e all'accesso a beni di prima necessità.

Altresì, le linee del programma prevedono un'attenzione alla realizzazione di **percorsi integrati di formazione per migranti in attesa di partire per l'Italia**. Questa linea mira a favorire l'adeguamento delle competenze linguistiche e tecnico-professionali dei migranti.

Il perseguimento delle linee sopra menzionate prevede l'implementazione di una serie di attività: dalle consulenze psicologiche a quelle mediche, dalla formazione professionale a quella all'imprenditorialità, alla formazione sulle competenze trasversali fino



alla facilitazione all'accesso al mondo del lavoro.

In merito ai migranti, gli istituti Don Bosco del Cairo e di Alessandria con il supporto del PDO e del VIS stanno realizzando dei **percorsi integrati di formazione rivolti a un centinaio di giovani migranti, strutturati da un lato sulla preparazione linguistica e civica di base attraverso corsi in lingua italiana ed educazione civica**; e dall'altra, **formazioni tecnico professionali** pre-partenza col fine di rafforzare la preparazione e impiegabilità dei migranti in rapporto alle caratteristiche del mercato del lavoro italiano. ■

GHANA

Addisson Donyinah, migrante di ritorno



Demis Asante, VIS
Agronomo
a Sunyani

Addisson Donyinah è un cittadino ghanese di Dormaa East, nella regione di Bono, ha 29 anni, è sposato e ha un figlio che attualmente sta frequentando la scuola primaria. Addisson ha deciso di recarsi in Libia per “cercare fortuna”, perché gli era stato insegnato che avrebbe potuto avere successo nella vita solo se fosse riuscito ad arrivare in Libia e la maggior parte dei suoi amici lo avevano incoraggiato a intraprendere questo viaggio. A diciassette anni decise, dunque, di raggiungere la Libia viaggiando su strada. Era il 2007, anno in cui i conflitti interni nel suo Paese si acuirono. Partirono in trentacinque dal Ghana ma ne arrivarono solo venticinque. **Vi rimase quattro anni.** “L’unico cibo di cui mi sono nutrito durante il viaggio fu un mix di gari secco e zucchero. Avevo anche una tanica d’acqua di circa otto litri e dello zucchero per recuperare le energie”, il che gli permise di poter affrontare lunghi tra-



gitti a piedi.

L’intero viaggio dal Ghana alla Libia durò tre settimane. L’unico modo per entrare in Libia fu quello di tenere sotto

controllo i confini e aspettare il momento della preghiera, quando le frontiere venivano aperte.

“Durante gli anni di permanenza in Libia ho avuto modo di **apprendere alcuni insegnamenti. Intanto che la vita in Libia non è un valore;** si può essere ucciso da qualsiasi cittadino libico, dato che non verrà incriminato. L’unico lavoro a cui un cittadino ghanese può aspirare è quello da muratore. Inoltre, è asso-

lutamente rilevante rispettare la loro religione e cultura e non bere alcol. Infine, ho imparato che se si viene arrestati è necessario che un membro della famiglia paghi un'ingente somma prima di essere rilasciati e uscire dal carcere".

Nel 2011 Addisson decise di tornare. Fu allora che avvenne **l'incontro con il VIS e l'inizio di una nuova vita**, partecipando ai corsi di formazione in agricoltura e allevamento biologico.

"Il mio sogno era avere un **mio allevamento di pollame nella regione di Bono**. Attualmente, grazie al sostegno del VIS, sono riuscito a costruire il mio allevamento con una capacità di cinquecento volatili, che si trova a Tianso".

La fattoria è dotata di un foro di trivellazione e di un sistema di irrigazione, con annesso un porcile ed è attualmente utilizzata come azienda di tutoraggio per il VIS, per **formare altri agricoltori sull'agricoltura biologica**.

so un porcile ed è attualmente utilizzata come azienda di tutoraggio per il VIS, per **formare altri agricoltori sull'agricoltura biologica**.

"I cambiamenti climatici stanno influenzando in modo significativo la nostra produttività negli ultimi anni. Nelle ultime stagioni ho cercato di praticare l'agricoltura biologica e di piantare varietà resistenti a tali cambiamenti e ho cercato di applicare le conoscenze acquisite durante la formazione ricevuta dal VIS. Abbiamo anche iniziato a piantare alberi nelle nostre fattorie per **rimboschire il territorio** e a proteggere i corsi d'acqua dalle secche.

Ah, un'ultima cosa: vorrei



dire ai giovani di non partire per la Libia, perché si può morire senza motivo". ■



R.D.CONGO

L'esperienza terribile della migrazione interna



Monica Corna,
VIS
Rappresentante
Paese
in RD Congo

Quando parliamo di migrazione nel nostro immaginario si presentano i famosi barconi che invadono i nostri notiziari durante il periodo estivo e molto raramente o **quasi mai pensiamo alla migrazione interna al continente africano**, le cosiddette rotte endo-continentali. Fatto strano e curioso, perché tale migrazione costituisce **la parte più consistente del volume di spostamenti di persone africane**. In molti casi i migranti che si muovono dalle campagne alle città africane, o fra i diversi Stati, sono persone sfollate, prive di una casa, costrette a lasciare i propri luoghi di nascita. A queste persone non è concesso di pensare che esiste

un modo diverso di scappare, di andare lontano e il percorso verso l'Europa è una mera chimera, perché il fatto di migrare dalla campagna alla città per loro è già un percorso lungo, faticoso e pieno di pericoli.

La crisi in Repubblica Democratica del Congo è una delle situazioni umanitarie più complesse al mondo e dall'inizio del 2022 più di 355.000 persone sono state sfollate internamente (migranti interni). Il numero totale di migranti interni nella RDC è di quasi 5,97 milioni (il 51% donne), record migratorio africano. Oltre l'80% degli spostamenti è dovuto ad attacchi e scontri armati. Più di 962.000 congolesi cerca-

no rifugio e migrano in Paesi vicini, ma si tratta di un numero esiguo rispetto ai milioni di sfollati interni. **Inoltre, la RDC ospita oltre 533.000 rifugiati provenienti dai Paesi limitrofi.**

A livello umanitario la popolazione della RDC, 90 milioni di abitanti, continua a vivere esperienze terribili e almeno un quarto, circa 27 milioni di persone, affronta **l'insicurezza alimentare** di emergenza o acuta, che continua a peggiorare. L'est della RDC è caratterizzato da una complessa situazione dovuta alla presenza di numerosi gruppi armati nella provincia, alle tensioni intercomunitarie, alle epidemie, ai disastri naturali e alla povertà cronica. Attualmente,



l'aumento dei conflitti e la pandemia da covid-19 hanno esacerbato le condizioni già disastrose di molti sfollati. Molte persone sono rimaste senza cibo, acqua, riparo, servizi igienici e strutture sanitarie in un Paese dove il colera e l'ebola sono endemici. Le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno, mutilazioni fisiche, esecuzioni, violenze sessuali, arresti arbitrari e detenzioni in condizioni disumane. **I bambini e le donne sono particolarmente colpiti:** lavoro forzato, sfruttamento, violenza sessuale, matrimoni forzati e arruolamento nelle milizie. Nel territorio del Nord Kivu con capoluogo la città di Goma dove il VIS opera, la situazione umanitaria degli sfollati è peggiorata a causa dei **recenti combattimenti tra le Forze Armate della RDC (FARDC) e il movimento M23**. Dal mese di aprile più di 117.000 persone sono sfollate per le violenze,

più di 33.000 persone hanno trovato rifugio in scuole, chiese, famiglie e altri luoghi pubblici nel territorio di Nyiragongo. Allo stesso tempo, altre 31.000 hanno trovato rifugio nelle città vicine. Una situazione esacerbata che si aggiunge alle **vittime dell'eruzione vulcanica del 2021** la cui assistenza è ancora un problema in alcuni siti ospitanti.

Il VIS è presente in RDC dal 2002 e con la comunità salesiana svolge un ruolo di primo piano nel rispondere ai bisogni delle fasce più vulnerabili nei settori dell'educazione, dell'accoglienza e della protezione di bambini e giovani vulnerabili, dando particolare attenzione al cercare di creare un futuro a ragazze, ragazzi e donne adulte in situazione di marginalizzazione.

Nel corso degli anni, soprat-

tutto a Goma il VIS ha lavorato a fianco dei Salesiani anche nei contesti di emergenza, nell'accoglienza degli sfollati che arrivavano da zone di guerra. Oggi invece **orienta la sua azione soprattutto verso la prevenzione, utilizzando come strumento l'educazione**. Infatti, a fianco dei Salesiani promuove formazioni per giovani donne e giovani uomini, perché ha la certezza che investire nelle nuove generazioni sia un fattore fondamentale e una condizione necessaria per lo sviluppo. Alla domanda "cosa fa il VIS, cosa faccio io?" non ho una risposta, proprio non ce l'ho, se non quella di continuare a lavorare e cercare di fare del nostro meglio per **fare la differenza nelle piccole cose, restando a fianco dei Salesiani perché da soli si farebbe ancora meno.** ■



Il nostro impegno cont



La guerra è una follia

ro ogni guerra



Sono tanti i **conflitti attivi** nel mondo, silenziosi e spesso **dimenticati**. Con **“La guerra è una follia”** vogliamo ribadire il nostro rifiuto verso ogni guerra e il nostro impegno nel **rispondere alle emergenze** causate dai conflitti nei Paesi in cui siamo presenti, insieme ai Salesiani di don Bosco.

Rispondiamo insieme a queste emergenze per offrire **assistenza umanitaria, ricostruire, educare alla pace, creare sviluppo.**

SOSTIENICI su www.volint.it

ALBANIA

Il mio cuore è diviso ma sento di aver fatto la scelta giusta

La storia di Mirela che ha deciso di restare e lavorare per il futuro dell'Albania



Mirela Turkaj, VIS Agente di sviluppo locale per Kelmend

Mi chiamo Mirela Turkaj e ho 26 anni. Sono nata e cresciuta in una delle aree più a nord dell'Albania, un piccolo e remoto villaggio di nome Nikç, nella valle del Kelmend, ormai conosciuta come *The Land of the living past*. Sono rimasta a Nikç finchè ho avuto 22 anni, quando mi sono sposata e trasferita nel villaggio di Selce, sempre parte della bella valle di Kelmend.

Ho avuto la possibilità di concludere la laurea triennale in giornalismo presso l'Università "Luigj Gurakuqi" a Scutari e dal 2018 lavoro con il VIS Albania sia come agente di sviluppo locale (ASL) che come supporto all'ufficio di informazione turistica di Tamara, primo centro di appoggio per chi viaggia nel Kelmend.

Come molti (forse meglio dire tutti i) giovani qui in Albania, an-



che io mi sono trovata nel dilemma se restare nel mio Paese di origine fosse la scelta più giusta per il mio futuro. Specialmente nel periodo in cui mi sono fidanzata, molti parenti mi hanno giudicata e hanno espresso scetticismo

verso il mio futuro e ciò che mi sarebbe successo restando in un villaggio come Selce, non scegliendo quindi come molti miei coetanei di continuare la vita all'estero.

Non posso negare che spesso, quando mi fermo e rifletto un po', **confronto la mia vita con quella dei miei familiari che vivono fuori dall'Albania e mi rendo conto delle evidenti differenze** che ci sono sia dal punto di vista di come siamo cresciuti e maturati e delle aspettative che abbiamo, sia delle possibilità che il contesto in cui loro vivono (Stati Uniti) offre in termini di scuola, lavoro, formazione. In questi momenti mi rendo conto che il mio cuore è diviso tra la mia patria e gli affetti che ho qui e coloro che invece vivono lontano. Ma poi **il legame con il mio Paese di nascita, la mia identità e il sentimento di pienezza che mi offre, diventano la vera ragione per cui non potrei spostarmi**, anche a fronte di tanti altri beni materiali.

Negli ultimi anni il Kelmend sta vivendo una rinascita e uno sviluppo importanti, grazie ad investimenti di enti internazionali come la Banca Mondiale, il Fondo per lo Sviluppo Albanese, la Cooperazione Italiana e grazie al lavoro di ONG, in particolare del VIS. Grazie a questi miglioramenti nelle in-



frastrutture, grazie allo sviluppo turistico e al lavoro che sia io che mio marito svolgiamo, **la speranza per un futuro migliore qui cresce continuamente.**

Il Kelmend oggi non è più lo stesso di 10 anni fa, tanto che anche la parte più scettica di me di qualche tempo fa ormai ha cambiato idea e non esiste più. **L'area si sta sviluppando e la vita migliora di giorno in giorno.** Ora che mi sento più adulta e matura, mi rendo conto di pensare diversamente da prima e che ciò che il Paese in cui sei nato e cresciuto ti offre non si può trovare in alcun altro posto.

Non cambierei con niente altro



al mondo la freschezza degli alpeggi delle Montagne Maledette e i gorgoglii del fiume Cem che sento al mattino. Sicuramente anche avere vicino i miei genitori, mia sorella e mio fratello e poterli

visitare spesso, mi rende felice e mi aiuta ad affrontare il quotidiano con il sorriso.

La crescita economica graduale che il Kelmend ha vissuto oggi porta a maggiori possibilità di scolarizzazione e inserimento lavorativo, così da **iniziare a cambiare il paradigma per cui l'emigrazione giovanile debba essere la prima e unica scelta possibile.**

IO HO FATTO LA SCELTA GIUSTA, AMO IL MIO PAESE! ■

La guerra è una follia!

I conflitti nel mondo sono tanti, troppi. Conflitti che generano situazioni di emergenza e contribuiscono ad accrescere il numero di persone, soprattutto donne e minori, che senza alcuna colpa si trovano a vivere in situazioni di vulnerabilità e pericolo. Il VIS è impegnato, nei Paesi in cui è presente, per rispondere a queste emergenze e fornire supporto alla popolazione.



La guerra in **Ucraina** ha scosso tutti. Anche il VIS si è attivato insieme ai propri partner per supportare l'azione dei Salesiani ucraini e quelli nei Paesi limitrofi impegnati nell'accoglienza. In questo momento il VIS sta sostenendo 350 sfollati nel campo modulare "Mariapolis" di Leopoli, nel quartiere di Syhiv.



REPORTAGE

REPORTAGE

La guerra è una follia!



Nonostante la guerra scoppiata da quasi due anni, gli operatori del VIS sono rimasti in **Etiopia** per sostenere la popolazione messa a dura prova da una crisi umanitaria inarrestabile e silenziosa. Attraverso i progetti di emergenza, con il supporto dei Salesiani, il VIS si occupa della distribuzione di beni di prima necessità, di materiali per la cura dei bambini e kit igienico-sanitari.



REPORTAGE

REPORTAGE

La guerra è una follia!

REPORTAGE



La **Palestina** è una terra da sempre contesa dove la guerra dura da diversi decenni. Il popolo palestinese è costretto a convivere con oppressioni quotidiane e con i propri diritti calpestati. Da oltre trent'anni, il VIS opera a favore dell'ambiente, per la protezione di bambine, bambini e adolescenti, dell'educazione e formazione socio-professionale e nella promozione dello sviluppo locale.

REPORTAGE



La guerra è una follia!



Nella **Repubblica Democratica del Congo** le situazioni di conflitto durano ormai da diversi anni ed hanno effetti disastrosi sulla sicurezza, istruzione e salute delle persone, sulla disponibilità di cibo e sul rispetto dei diritti umani. Dal 2002 il VIS collabora con i Salesiani di don Bosco e con altre associazioni della società civile locale per la protezione dei minori, l'educazione e la formazione professionale.



REPORTAGE

REPORTAGE

Quando la carità incontra lo sviluppo



Roberta La Cara,
Direttrice
Ricerca
& Sviluppo
Associazione
Don Bosco
2000

A dieci anni dall'inizio della missione di accoglienza e integrazione dei migranti, oggi per Don Bosco 2000 questa rappresenta il cuore dell'attività dell'associazione. **“Quando la carità incontra lo sviluppo”** - con questo slogan abbiamo contraddistinto alcuni dei nostri interventi - il tema delle migrazioni, tanto complesso, diventa soltanto il punto di partenza di programmi di sviluppo ricchi, intensi, continuativi che **spaziano dall'attività di accoglienza in senso stretto all'impresa sociale**, in Italia e in Africa, nei Paesi di origine dei beneficiari che ospitiamo nelle comunità siciliane.

Nove oggi le comunità migranti in Sicilia, afferenti al **circuito CAS - Centri di accoglienza straordinaria per adulti e minori stranieri non accompagnati** - nelle città di Aidone, Piazza Armerina, Pietraperzia, Barrafranca e **SAI - Sistema di accoglienza e integrazione** - nelle città di Aidone, Piazza Armerina, Ragusa, Villarosa. Alle comunità si af-

fiancano diverse progettualità a supporto: tra le più nuove, due misure regionali ovvero un **polo di inclusione sociale** nella città di Caltanissetta che offre un servizio di orientamento sul territorio agli stranieri bisognosi nei settori legale, socio-assistenziale, inserimento abitativo e lavorativo e un'iniziativa di **cohousing e agricoltura sociale nei beni confiscati alla mafia** che Don Bosco 2000 gestisce dal 2016 nel comune di Villarosa, piccolo paese della provincia di Enna che esprime forte bisogno di rimodulazione identitaria rispetto alla dimensione della legalità e dell'antimafia.

Accanto all'accoglienza, Don Bosco 2000 promuove nelle aree in cui opera la creazione di **start up di impresa per lo sviluppo del territorio e delle persone**. Per questo nella gestione delle realtà imprenditoriali sono spesso **coinvolti giovani inoccupati o vulnerabili, sia italiani che stranieri**, con il mentoring di équipe multidisciplinari qualificate; le stesse strutture in cui le

progettualità prendono vita hanno spesso un alto valore simbolico e si caratterizzano per il loro riutilizzo sociale. È il caso del Cine-Teatro Giò Social House a Piazza Armerina - ex monastero dei benedettini; della Colonia Don Bosco con lido balneare e Beteyà Hostel a Catania - struttura e luogo di aggregazione giovanile salesiana; dell'atelier di produzione della linea di abbigliamento e home textile Beteyà dislocato in immobili confiscati alla mafia a Villarosa con relativo e-commerce; del Beteyà Innovation HUB, un polo di progettazione e inclusione ad Aidone, all'interno di un antico borgo a rischio spopolamento.

Oggi Don Bosco 2000 ha in organico 90 persone tra dipendenti e collaboratori di cui circa 1/3 sono ex beneficia-

ri di progetti di accoglienza, distintisi per le loro capacità comunicative e relazionali e formati ad hoc per svolgere mansioni nell'ambito dell'accoglienza e della mediazione interculturale.

Ancora oggi conserva lo **spirito missionario salesiano** con cui è nata, simbolicamente rappresentato dalla gestione degli oratori sia in Italia, nel tradizionale cortile della sede di Piazza Armerina, sia in Senegal con la sperimentazione di un **oratorio itinerante nei villaggi rurali della regione di Tambacounda**, oratorio che nei mesi estivi è condotto in collaborazione con i Sale-

siani di Sicilia e le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'ambito di un apposito campo lavoro per ragazze e ragazzi. E presto l'oratorio avrà anche una fissa dimora! **Stiamo infatti costruendo un oratorio con dispensario in memoria di don Meli**, sacerdote salesiano che ha donato la sua vita per i giovani più poveri ed abbandonati, proprio come Don Bosco. Come si vede, la mission salesiana è declinata dalla nostra associazione in diversi ambiti di azione: **accoglienza e integrazione migranti, formazione e volontariato, impresa sociale, progettazione sociale e cooperazione allo sviluppo.**

In Senegal, nel tentativo di offrire un concreto intervento di aiuto e sostegno, progettiamo la realizzazione di attività generatrici di reddito, attività economicamente sostenibili nei settori dell'agricoltura e dell'allevamento. Principali protagonisti dell'intervento di cooperazione sono i migranti di ritorno: beneficiari dei nostri progetti di accoglienza che decidono di far rientro nei Paesi di origine, formati e informati sulle possibilità di sviluppo nelle loro terre. **Migranti che diventano cooperanti, conoscitori del posto e dei bisogni**, veicoli del know-how acquisito in Italia che assumono le vesti di espatriati in quella che abbiamo chiamato **"cooperazione circolare"**, modello di cooperazione agito da Don Bosco 2000 che mette in sinergia due concetti: la cooperazione allo sviluppo e la migrazione circolare¹. ■



¹ A. Sella, R. La Cara, La Cooperazione Circolare, dal progetto pilota all'inquadramento teorico, Ed. Nuova Cultura, Roma, 2022

Assemblee VIS: al centro rigenerazione, ascolto e protagonismo giovanile

**Si è svolto a giugno
l'appuntamento annuale
con i Partecipanti provenienti
da tutta Italia**



Michela
Vallarino,
Presidente VIS

Nel fine settimana dell'11 e 12 giugno si sono svolte a Roma le Assemblee dei Soci e dei Partecipanti del VIS, con una nutrita e bella partecipazione anche dello staff della ONG: partendo dai vari documenti rendicontativi e strategici approvati dai Soci, si è dato ampio spazio alla condivisione, alla riflessione e al confronto.

Il momento di preghiera condotto dal Presidente dell'ente socio Missioni Don Bosco, don Daniel Antúnez e il videomessaggio mandato dal Partecipante e già Vicepresidente don Ferdinando Colombo hanno subito introdotto i presenti nello spirito dei lavori. La cornice di riferimento è stata sinteticamente disegnata dalla Presidente (coadiuvata dal suo predecessore Nico Lotta, in carica fino a novembre 2021) attraverso la relazione annuale sullo stato dell'associazione: partendo dal contesto esterno (con le sue molteplici criticità, ma anche sfide e possibili risposte) e da quello interno, **la Presidente ha**



ripercorsi i momenti salienti del 2021, che è stato un anno, da una parte, di **rallentamento/sospensione di alcune progettualità** (si pensi alla situazione derivata dalla guerra in Etiopia, nel Tigray), dall'altra, di **vivace transizione** (sono state rinnovate tutte le cariche sociali e c'è stata un lungo percorso di analisi che ha condotto ad una importante riforma della struttura organizzativa). La presentazione dell'anno 2021 è avvenuta in una luce prospettica rivolta a quello in corso (ormai inoltrato) e a quelli prossimi venturi, interessati dal nuovo **documento di pianificazione strategica appena approvato (2022-2027)**: nel cammino verso il "faro" (cioè lo sviluppo umano e sostenibile), in un contesto che presenta una rotta e una navigazione caratterizzata da venti forti e acque tempestose, l'invito a tutte e tutti è a "prendere il testimone" (in primis da chi ci ha prematuramente lasciato come Pier Paolo Ambrosi, storico rappresentante Paese in Albania) per proseguire in continuità e rinnovamento, rafforzando i partenariati e **puntando verso una nuova unitarietà e circolarità di azione**, in cui si valorizzi maggiormente il patrimonio - prima di tutto umano - ereditato. All'interno di questa cornice generale si sono poi andati a focalizzare i vari componenti del "quadro" con la presentazione, tra l'altro, del **bilancio d'esercizio e sociale 2021**: per quest'ultimo, nonostante l'inserimento dei nuovi criteri di redazione di dati economici e patrimoniali sulla base delle nuove disposizioni di legge abbia reso il lavoro più articolato rispetto al passato, anche quest'anno si è cercato di rappresentare



efficacemente “cosa c’è dietro ai numeri”, tratteggiando gli obiettivi del 2021, le tipologie di intervento, le principali attività svolte e i risultati ottenuti, senza dimenticare l’importanza di rendicontare anche sulle modalità con cui si fa tutto ciò e sulle relazioni che si instaurano, così come l’aspetto della sostenibilità ambientale.

In prospettiva futura particolarmente significativa è stata la **presentazione da parte della Direttrice Generale della pianificazione strategica 2022-2027 con i suoi obiettivi programmatici/tematici** (technical and vocational education and training, rafforzamento espressioni della società civile, protezione, migrazione, sviluppo economico locale, educazione alla cittadinanza globale) e **quelli organizzativi/funzionali** (accountability e sostenibilità).

Le parole chiave del confronto che ne è seguito, concentrato principalmente sul ruolo dei Partecipanti in Italia, sono state: **rigenerazione, partecipazione, protagonismo giovanile, ascolto e incontro**.

Due momenti forti hanno dato “consistenza” a tutto quanto sopra: il sabato sera si è tenuta la **tavola rotonda “La guerra è una follia”** con la testimonianza di alcuni/e espatriati/e del VIS

che lavorano e hanno lavorato in zone di conflitto (Etiopia, Ucraina, Repubblica Democratica del Congo, Palestina) e con le parole semplici e dirette di don Fabio Corazzina, già coordinatore nazionale di Pax Christi, il quale ci ha ricordato

alcune nostre quotidiane “brutte abitudini” (a mentire, rubare, trascurare, dividere...) da cui poi si generano naturalmente i tanti conflitti del mondo. La domenica mattina l’Assemblea si è conclusa con la celebrazione per il **cinquantesimo anniversario del sacerdozio di don Angelo Regazzo, salesiano missionario in Etiopia**.

Alla fine dell’Assemblea la strada è risultata chiara ed è quella che testimoni come Pier Paolo Ambrosi continuano a indicarci: in tempi in cui la guerra è più che mai vicina alla nostra quotidianità, lavorare insieme (altro modo per dire “cooperare”) a volte può risultare faticoso e darci l’impressione di “rallentare il passo”, ma in realtà è l’unica strada sostenibile, essa stessa testimonianza viva e concreta di un diverso modo di agire, in direzione palesemente ed ostinatamente contraria alla via della autoreferenzialità, della divisione, della prevaricazione così vicine a quella che conduce ai conflitti, alla violazione dei diritti, alle negazione del futuro. ■

STATO PATRIMONIALE 2021

ATTIVO

A) QUOTE ASSOCIATIVE	
O APPORTI ANCORA DOVUTI	1.000
B) IMMOBILIZZAZIONI	
I - Immobilizzazioni immateriali	7.522
II - Immobilizzazioni materiali	23.348
III - Immobilizzazioni finanziarie	272.536
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)	303.407
C) ATTIVO CIRCOLANTE	
I - Rimanenze	586.455
II - Crediti	12.539.553
IV - Disponibilità liquide	2.570.152
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (C)	15.696.160
RATEI E RISCONTI ATTIVI	41.184
Totale Attivo	16.041.751

PASSIVO

A) PATRIMONIO NETTO	
I - Fondo di dotazione dell’ente	15.000
II - Patrimonio vincolato	925.202
III - Patrimonio libero	180.291
IV - Avanzo/Disavanzo d’esercizio	-4.631
TOTALE PATRIMONIO NETTO (A)	1.115.861
B) FONDI PER RISCHI E ONERI	2.103
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	289.274
D) DEBITI	14.612.031
E) RATEI E RISCONTI PASSIVI	22.482
Totale Passivo	16.041.751

bilancio sociale e di esercizio:
<https://www.volint.it/bilancio>



e di stretta complementarità dall'Università di Pavia e da tre fra le più importanti ONG italiane: VIS, CISP, COOPI. L'idea di questo sodalizio giunto oramai alle nozze d'argento tra Università e organizzazioni non governative costituiva, e ancora costituisce, la modalità attraverso cui gli attori che lo hanno concretamente messo in piedi cercavano di dare risposta alle due domande essenziali che probabilmente erano e sono nella testa e nel cuore di chiunque si occupi di "sviluppo": Perché? Come? Perché le grandi disegualianze di ricchezza e di potere, le deprivazioni di cui ancora soffre un'importante fetta della popolazione mondiale? Come porvi rimedio, che cosa posso fare "io", che contributo professionale posso dare alla causa dello sviluppo umano, sostenibile, inclusivo? Perché e come: l'università e le ONG, appunto. La riflessione e la pratica che cercano di alimentarsi a vicenda, di ispirarsi e imparare reciprocamente. Questa era e continua ad essere la filosofia di fondo del master di Pavia. Una formula tutto sommato vincente se siamo qui da 25 anni e se tante altre esperienze sono nate ispirandosi ad essa. Detto questo, tuttavia, cullarsi sugli allori non ha senso. In questi 25 anni il mondo

I 25 anni del master in Cooperazione e Sviluppo di Pavia



Marco Missaglia,
Prof. Economia Internazionale
Università di Pavia



Gianni Vaggi,
Prof. Economia dello Sviluppo
Università di Pavia
Direttore del Master

Un quarto di secolo... Il 21 giugno 2022 abbiamo celebrato nella bellissima cornice dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia i 25 anni di attività del master in Cooperazione e Sviluppo dell'Università di Pavia. Si dice così, "dell'Università di Pavia", un po' per abitudine e un po' perché il titolo di master è naturalmente rilasciato dall'Ateneo, ma la caratteristica fondamentale e sostanzialmente ancora unica di questo master è che esso sin dall'inizio è stato **ideato, realizzato e gestito su un piano paritario**



è molto cambiato, non sempre in meglio, gli spazi della competizione (con le sue durezze e la sua scia di precarietà e sconfitti) si sono allargati forse più degli spazi della cooperazione e **continua dunque ad essere molto importante formare attori e professionisti che ispirino le loro azioni progettuali a logiche distinte da quelle puramente mercantili.** È un compito appassionante e anche difficile, un'impresa non soltanto tecnica (per la quale basterebbe un corso di formazione professionale) ma anche profondamente culturale. La solidarietà e la pace richiedono ascolto e conoscenza approfondita, dunque dialogo. Dovremo perciò, nei prossimi 25 anni, consolidare le interazioni e le collaborazioni in primo luogo con le esperienze "gemelle" che insieme al master di Pavia costituiscono il **Cooperation and Development**

Network (CDN), ovvero con i master in cooperazione di Cartagena e Barranquilla (Colombia), Betlemme (Palestina), Nairobi (Kenya) e Katmandu (Nepal). Siamo convinti, senza retorica, che queste esperienze gemelle ci abbiano permesso di arricchire, raffinare e rendere anche molto più pragmatica la nostra idea di "sviluppo". Da loro, e da molti ex-studenti che ricoprono ora ruoli apicali nel mondo della cooperazione internazionale, abbiamo imparato molto. Dovremo anche **coinvolgere più attivamente attori della cooperazione internazionale diversi da università e organizzazioni non governative, innanzitutto ONG internazionali,**

fondazioni e imprese sociali (alcune delle quali tra l'altro, come per esempio Punto Sud, nate dal seno del master stesso). Anch'esse fanno parte del mondo che cambia, di un settore privato che usa il mercato come mezzo e non lo pensa invece come fine. Un master in cooperazione e sviluppo (anzi: una rete di master), quasi per definizione, deve continuamente assorbire queste novità, elaborarle, cogliere il meglio che emerge dalle interazioni sociali e costruire così una cornice analitica e valoriale entro cui i giovani possano disegnare a modo loro un mondo più pacifico, giusto e dignitoso di quello che abbiamo lasciato loro. ■

LA GUERRA È UNA FOLLIA!

Sta succedendo.

Dopo 7 mesi di guerra in Ucraina, sta accadendo che l'attenzione e l'indignazione sia scemata, **come se la guerra fosse ormai un fatto normale.**

Ammettiamolo, con l'inverno alle porte ciò che ci preoccupa di più sono le spese che stanno aumentando. Il costo delle materie prime, dell'energia, della benzina sale vertiginosamente giorno dopo giorno. Giustamente ci chiediamo come affronteremo i prossimi mesi, con una inflazione galoppante e gli stipendi fermi, in un contesto politico nazionale assolutamente incerto, prima delle elezioni.

Ma a cosa sta accadendo in **Ucraina**, nella

Il VIS e i Salesiani nel campo di Leopoli...



Luca Cristaldi,
VIS
Direttore
"Un Mondo Possibile"

nostra Europa, **non ci facciamo più caso.**

Le notizie, che pur continuano ad arrivare, sono attutite dai timori di carattere economico che assillano le famiglie.

Eppure, si parla di oltre 26mila civili uccisi (fonte Amnesty International), di 35mila soldati russi e 25mila soldati ucraini caduti (fonte Pentagono), anche se le cifre esatte sono impossibili da

stabilire: è una guerra che si combatte anche sul terreno dell'informazione. Il VIS, insieme ai missionari salesiani, sta sostenendo **un campo per 350 sfollati a Leopoli**, fornendo cibo, utensili da cucina, articoli per l'igiene personale ma anche servizi ricreativi e di supporto psico-sociale.



... e nella Regione del Tigray, in Etiopia

E se la guerra in Europa non è più una notizia, figuriamoci i conflitti che si combattono in altri contesti, più lontani da noi.

In **Etiopia**, dopo 5 mesi di tregua, sono ripresi sempre più cruenti i combattimenti nel Tigray, tra l'esercito e i miliziani tigr-





Protezione dei minori nella regione del Kivu, nella Rep. Dem. Del Congo

ni, in un conflitto interno assurdo, iniziato nel novembre del 2020. È una guerra che sta vedendo precipitare milioni di civili in una delle peggiori carestie alimentari, ampliata da una delle più dure siccità degli ultimi 40 anni.

Da mesi il VIS e i Salesiani stanno provando ad aiutare la popolazione locale distribuendo cibo, acqua potabile per uso domestico, prodotti per l'igiene personale, prodotti per la prima infanzia e aiuti per le famiglie, sia in Tigray sia nelle regioni limitrofe.

In **Palestina**, da aprile assistiamo a una ulteriore fase critica del conflitto israelo-palestinese, con nuovi attacchi aerei nella Striscia di Gaza e l'uccisione di 48 persone di cui 19 bambini. Dall'inizio dell'anno l'esercito israeliano ha ucciso 37 minori palestinesi. Ma non mi pare che tutto ciò faccia breccia nell'opinione pubblica italiana. Nel mese di luglio il VIS ha sostenuto un Summer Camp per 90 bambine e bambini provenienti da comunità vulnerabili costantemente soggette a violazione dei diritti umani e spesso vittime di vio-

lenza da parte dei coloni o dell'esercito israeliano, per sostenere e promuovere il diritto al gioco e dare loro supporto psico-sociale.

Nella **Repubblica Democratica del Congo**, se non si può parlare di una vera guerra, vi sono intere aree minacciate da bande armate per il controllo del territorio. In particolare nella



Il "Summer Camp" nella Striscia di Gaza

regione del Kivu, dove milizie strutturate assaltano villaggi, attaccano civili, li uccidono barbaramente con armi bianche, seminando il terrore e provocando fughe di popolazione. Il VIS, insieme ai Salesiani, è presente da moltissimi anni con progetti dedicati alla protezione dei minori, l'educazione e la formazione professionale.

Per non dimenticare tutte queste situazioni, abbiamo lanciato la campagna **"La guerra è una follia!"**, per ribadire la nostra ferma condanna ad ogni violenza e la nostra volontà a fornire supporto alle popolazioni coinvolte.

Noi mai e poi mai vogliamo dimenticare la guerra; mai e poi mai vogliamo rassegnarci alla guerra. **Mai e poi mai, vogliamo abituarci alla guerra.** ■

A Leopoli per gli sfollati ucraini

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



A Leopoli gestiamo, con i Salesiani di don Bosco, un campo per **350 sfollati**, realizzato con **96 prefabbricati** donati dalla Polonia. Occorre completare con urgenza l'equipaggiamento del campo e provvedere al **mantenimento** e all'**accompagnamento psico-sociale** dei suoi abitanti, per lo più **donne, bambini e anziani**.

COSA OCCORRE

- Cibo
- Utensili da cucina
- Lavastoviglie e frigoriferi
- Kit igienici e coperte
- Libri, materiale didattico, giochi da tavolo
- Tv e proiettore per attività educative e ricreative



Sostieni il nostro impegno per offrire **assistenza umanitaria**, **ricostruire**, **educare alla pace**, **creare sviluppo**.